

LA RECENSIONE

L'evento

«May Be» La Marin per Beckett



■ Per festeggiare i suoi primi trenta anni di vita il **RomaEuropa Festival** ha tirato fuori dal suo cilindro un cartellone di tutto rispetto, consegnato non solo ai nomi in via di definizione in uno

sperimentalismo talvolta in bilico, ma anche a quelli consacrati e ormai storicizzati, quasi a verificarne dopo decenni la attualità e la valenza. È il caso del graditissimo ritorno a Roma di Maguy Marin (classe 1951), che molti ricordano per la tranquillizzante ma fantasiosa Cenerella tra ballerine trasformate in boteriane bambole di porcellana. Ma al Teatro Argentina per la inaugurazione, confortata dal solito plenone di pubblico, c'era l'inquietante *May Be* (1981), omaggio senza parole a Beckett e al suo surreale teatro dell'assurdo.

In scena una umanità scarnificata da *Day after*, tra il nosocomio e il centro geriatrico, una microsocietà sull'orlo del precipizio che si muove a passettini barcollando e strusciando i piedi. Qualcosa a metà tra il *butoh* (con una anonima quasi mortificazione del corpo-involucro) e il *Tanztheater* che in quegli anni viveva della

profondità di Pina Bausch.

La Marin in realtà solo a tratti "cita" direttamente ma senza parole il grande scrittore irlandese, come quando mette in scena il paralitico in sedia a rotelle di *Finale di partito* o l'uomo al guinzaglio di *Aspettando Godot*. Quello che realizza è invece un clima di quasi sospensione temporale, di ritratto di una condizione umana (la vecchiaia, l'attesa della fine), dalla ripetitività di una vita senza meta e senza scopo. Pura poesia tragica solcata da spasimi, sbuffi, orgasmi collettivi, scontri, baci rubati di una fantasmatica comunità di sopravvissuti in attesa forse di sparire nel nulla. Pregnanti le scelte musicali (*Lieder* di Schubert).

Lor. Toz.

TEATRO ARGENTINA

L'evento ha già avuto luogo

